

ministro, e chiede che si prenda atto di questa di lui dichiarazione. *(Verb.)*

**SINEO** dagli interessi vuol richiamare la questione ai capitali (*È interrotto da molte voci: ai voti! ai voti!*). Dice, il capitale di cui or vuol usare lo Stato, non essere punto di sua spettanza, ma sibbene dovuto ai già creditori del Governo francese; che il nostro Governo, nel timore forse non gli sopravanzasse di che soddisfare tutti, non pagò, come è notorio, ai creditori stessi, la totalità del loro credito, ma solo una parte. Ma questa parte ritenuta, ora che finiti tutti i pagamenti resta come sopravanzo, essere loro per giustizia dovuta. Propone dunque che si ripartisca detto capitale su tutti quanti i creditori di detta cassa che hanno ricevuto meno del dovuto (*Rumori*), o quanto meno chiede che resti intatta per ora tale questione, e nulla ne resti pregiudicato sia quanto al capitale che ai legittimi suoi interessi.

*(Cost. Sub.)*

**RICOTTI** *relatore* risponde che ciò si dovrebbe certamente fare, se ora ci fosse sopravanzo a danno dei creditori, il che non è, stantechè il Governo avrebbe i fondi per quei leciti mezzi che erano in suo potere, e subentrò d'altronde nei diritti di coloro che non si presentarono a riscuotere il loro credito.

**SINEO** ciò nonostante, per non lasciare che la questione sia pregiudicata, nemmeno riguardo agl' interessi, propone si aggiunga all'articolo la clausola seguente: « e del relativo prodotto e degl' interessi di esso, sarà tenuto conto speciale per l'opportuna reintegrazione di esso alla cassa anzidetta... »

**BIXIO** osserva che il Governo, assumendosi il debito francese, ha fatto un contratto aleatorio, per il quale non è già semplice amministratore dei creditori, ma vero debitore di

questi, che una volta soddisfatti non possono chiedere altro conto.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'aggiunta del deputato Sineo,

*(È rigettata.)*

Mette ai voti successivamente gli art. 3° e 4°.

*(Sono approvati.)*

Si procede quindi per scrutinio segreto alla votazione sul complesso della legge, e si ha il seguente risultato:

Votanti . . . . .	139
Maggioranza . . . . .	70
Voti favorevoli . . . . .	136
Contrari . . . . .	3

*(La Camera adotta.)*

Invita poi la Commissione pel progetto Bixio a radunarsi domattina alle ore 10, ed annunzia che il deputato Mellana ha presentato un nuovo progetto di legge.

Leva quindi la seduta alle ore 4 3/4. *(Verb.)*

*Ordine del giorno per domani all'una pom. :*

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Relazione sul progetto del deputato Gioia;
- 3.° Relazione sul secondo e terzo progetto del deputato Bixio;
- 4.° Relazione sul progetto del deputato Brofferio;
- 5.° Relazione del progetto d'estensione dei Codici alla Sardegna;
- 6.° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 12 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Relazione sul progetto di legge del deputato Gioia relativo alla pubblica sicurezza — Interpellanze del deputato Monti al ministro dell'Interno circa le lagnanze mosse contro il clero — Proposizione di un'inchiesta sulle mene gesuitiche in Savoia — Discussione del suddetto progetto di legge del deputato Gioia — Nomina di detta Commissione d'inchiesta.*

La seduta è aperta all' ora 1 3/4 pomeridiana.

**CADORNA** *segretario* legge il verbale dell'ultima tornata.

**FABRE** nota essersi dimenticato di registrare che la Commissione aveva proposto di aggiungere all'art. 1 della legge per l'alienazione delle rendite redimibili del debito pubblico e in vari lotti, al che egli si oppose; chiede quindi che se ne faccia menzione.

**IL PRESIDENTE** dichiara che verrà fatta la opportuna rettificazione.

*(Il verbale è approvato.)*

**COTTIN** *segretario* legge il consueto sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: *(Verb.)*

N.° 258. Biandrate. 29 elettori di quel collegio chiedono che, atteso il dubbio sulla validità di un voto dato in seguito a procura, per cui venne sospesa l'elezione del cav. Barbarava, ove questa non sia confermata, si annulli tutta l'operazione elettorale.

N.° 259. Brusetti Benedetto chiede che non si dia effetto retroattivo alle disposizioni sovrane, 7 dicembre 1847, in ordine all'avanzamento degl'ufficiali di contabilità presso gli Ospedali militari.

N.° 260. Calvi Antonio avvocato chiede che per legge siano ammessi all'insinuazione i documenti privati, come le lettere, ecc.

N.° 261. Maruffi Giuseppe denuncia come nemico al Governo ed al sistema costituzionale il priore della parrocchia di Roccavione ed allega specialmente il di lui abuso dell'influenza sacerdotale.

N.° 262. Carboni Cabras Vincenzo di Cagliari, chiede sia riveduto il processo fiscale a cui venne sottoposto. (*Arch.*)

**CADORNA** propone che la prima riguardante l'elezione del cav. Barbavara a deputato del collegio di Biandrate, venga immediatamente comunicata all'ufficio VI che già ebbe ad occuparsi dell'elezione medesima.

(Si consente).

**IL PRESIDENTE** legge quindi una lettera del deputato Malaspina, che per urgenti suoi affari chiede un congedo di giorni 10.

(È accordato).

Partecipa inoltre che i deputati Michelini Giovanni Battista e Cottin hanno presentato un progetto di legge, il quale nelle solite forme sarà distribuito agli uffici. (*Verb.*)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. GIOIA SULLA PUBBLICA SICUREZZA

**CAVOUR** relatore della Commissione, incaricato di riferire intorno alla legge proposta dal deputato Gioia per tutelare la pubblica tranquillità, è poscia chiamato alla tribuna. Egli vi sale, e legge il suo rapporto (*V. Doc., pag. 136*). (*Verb.*)

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera per sapere se essa intende aprire immediatamente la discussione sulla legge o farne stampare il rapporto, secondo il prescritto dal regolamento. (*Conc.*)

**GALVAGNO** propone che sia stampato non foss' altro perchè siano divulgati gli eccitamenti fatti dalla Camera al Ministero. (*Op.*)

#### INTERPELLANZE AL MINISTRO DELL'INTERNO CIRCA LE LAGNANZE MOSSE CONTRO IL CLERO

**MONTI**. Signori. L'onorevole deputato Gioia nel narrare i deplorabili tumulti avvenuti or son pochi giorni in Piacenza accennò ad un prete che si fece aperto piaggiatore, e suscitatore di quei civili dissidi; anzi accennò ad altro prete che trascorse tant'oltre da promuovere in pubblico la rivolta, e l'insurrezione.

Ecclesiastico anch'io, mi crederei colpevole se lasciassi passare inosservata alla Camera così grave accusa. In questi tempi di civile progresso il Clero anziché avversare le istituzioni che vennerci largite dal magnanimo principe si mostrò dappertutto lodatore, e promotore delle medesime; sarebbe pertanto troppo alieno dallo spirito della pacifica nostra missione, se alcuni ecclesiastici si facessero seminatori di intestine discordie.

Io non mi indurrò mai a credere che possano avverarsi le cose dette dall'onorevole deputato Gioia, in ordine ai preti cui si è accennato — Tocca al signor ministro rimuovere siffatti sospetti che possono colpire uomini onorandi, sospetti che se si lasciano sussistere tornano a grave nocimento del ceto ecclesiastico. Prego pertanto il sig. ministro dell'interno a chiarirci la verità a questo riguardo.

E posciachè ho la parola me ne varrò per un eccitamento dello stesso genere al sig. ministro. Sorsero due giorni sono

alcuni deputati della Savoia, a lagnarsi di ecclesiastici venerandi di quella insigne provincia, quasi anch'essi si facessero spargitori e promotori di disunioni, quasi cercassero di inceppare l'azione governativa nelle cose appartenenti all'ordine civile. Amico di alcuni cospicui membri di quel clero; ammiratore della virtù, della dottrina, del patriottismo degli insigni pastori di quelle diocesi; non credo si possano lasciar passare senza nota le insinuazioni che tentaronsi spargere in questa Camera e in ciò spero rendermi interprete del voto di que' venerandi miei confratelli. Spetta al ministro rimuovere le pronunciate accuse; perocchè per quelle accuse sono interessate la causa del Clero, quella dell'ordine pubblico, e quella di tutta la civile società. (*Sten. In.*)

**RICCI** ministro dell'interno. Le disposizioni che sono state date per evitare questi inconvenienti occorsi, e principalmente gli abusi che possono succedere, sono state quelle di rivolgersi ai vescovi invitandoli a consigliare a tutto il Clero la debita moderazione, prudenza, circospezione, e la carità del vangelo nel concitamento delle passioni.

Non dappertutto queste raccomandazioni ebbero buoni effetti; e principalmente in Savoia sono occorsi degli abusi; è conosciuta da molti una circolare del vescovo d'Annecy, il cui linguaggio era precisamente in senso da eccitare il disprezzo sulle nostre istituzioni. Io non ho mancato di far conoscere che la trovava affatto indegna del Clero.

So per altro che questa circolare, dopo che ebbe ricevuto un certo grado di pubblicità è stata ritirata, e debbo anche dire che una parte notevole di eminenti prelati, e fra cui l'arcivescovo di Chambéry l'hanno altamente e pubblicamente disapprovata, e hanno fatto conoscere il loro dispiacere a chi l'avea scritta.

Quanto ai casi di Piacenza c'è benissimo qualche prete, il quale se non dal pulpito, privatamente ha abusato; sparge notizie, fa insinuazioni veramente non solo poco prudenti, ma realmente anche provocatrici a disordini.

Si è dato ordine all'autorità locale di vegliare; e debbo anche dire a questo proposito che il vescovo di Piacenza, dotto e saviissimo prelate, ha dichiarato che dal canto suo concorrerebbe, e non farebbe nessuna difficoltà affinché l'autorità civile procedesse secondo giustizia; io credo che attualmente c'è da vegliare, ma non c'è poi da allarmarsi, purchè l'autorità giudiziaria ci secondi in tutte quelle disposizioni che sono necessarie in queste circostanze; la semplice autorità di polizia non fa che nei casi gravissimi procedere all'arresto, e consegnar l'arrestato all'autorità giudiziaria; nei casi meno gravi deve farne conoscere la verità, e farne rapporto all'autorità; tanto nell'uno come nell'altro caso spetta poi all'autorità giudiziaria di procedere. Se invece li arrestati sono immediatamente rilasciati, certamente l'azione del Governo è indebolita ed i fatti succedono senza speranza di riparazioni. (*Sten. In.*)

**MONTI** replica che tutto ciò sta bene, ma che tanto nell'interesse del Governo, quanto in quello del clero, sarebbe a desiderarsi che il procedimento giudiziario, per cui fa istanze, abbia luogo ed appuri la verità dei fatti. (*Verb.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO**. Come avea avuto l'onore di dire, queste istruzioni sono state date all'autorità locale. (*Sten. In.*)

**RACT** ringrazia il Ministro degli schiarimenti che gli piacquero dare: duolgli solamente non siano state prima d'ora fatte manifeste le intenzioni del Governo; molte passioni si sarebbero acquistate, molte subdole arti sarebbero andate a vuoto.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** soggiunge che in Savoia le autorità non mancarono al loro dovere, perocchè sin da

principio abbiamo fatto conoscere la loro disapprovazione alla circolare di vescovo, la quale fu pressochè subito ritirata.

(Verb.)

**RACT.** Io non intendo solamente di parlare della circolare di monsignore d'Annecy, ma eziandio delle petizioni che arrivano ogni giorno alla Camera. Le parole pronunciate in questa assemblea, il pensiero del Governo, quello della maggioranza dei deputati hanno cagionato in Savoia una grande agitazione; alcuni hanno maliziosamente approfittato di questo mezzo per provocarla ed accrescerla. Un progetto di legge eravi presentato per domandarvi l'espulsione delle dame del Sacro Cuore. Taluno vide in questo fatto, altri ha scaltramente finto di vedere l'espulsione di tutti gli ordini religiosi, persuasi che il miglior mezzo per salvare gli uni era quello di porre gli altri sotto la tutela di una giusta popolarità. Io non intendo menomamente pregiudicare la questione delle dame del Sacro Cuore, sulle quali la mia opinione potrebbe forse non essere interamente quella che voi presentite; ma voi penserete con me, quando saprete che tra le nostre popolazioni di campagna che ci hanno mandato, oltre il bisogno, queste petizioni, il nome stesso delle dame del Sacro Cuore era affatto sconosciuto. Per ottenere questo risultato si sparse ad arte l'apprensione che l'avvenire di altre corporazioni religiose correva pericolo. Non meraviglia quindi il gran numero nè le mille segnature. I fratelli delle Scuole Cristiane, e le suore di San Giuseppe godono in Savoia di una grande popolarità. Essi l'hanno meritata; dirò di più, io penso che la moralità, l'istruzione pubblica ed il benessere delle classi povere ebbero per essi appoggio ed incremento; io li tengo benemeriti dell'umanità. La questione per me si riduce in questi termini: Le passioni politiche hanno fatto un tristo richiamo ai pericoli immaginari. Si volle dare alle dame del Sacro Cuore una popolarità facile, si volle creare un'impopolarità per noi e contro di noi. Si fece arma di questa perturbazione ostile contro il potere legislativo, contro il Governo. Qual fu il contegno delle autorità locali? Nulla si fece; non un atto pubblico venne a quietare gli animi commossi; eppure la cosa era facile: una circolare avrebbe bastato all'uopo. Nulla si fece, ripeto; una parola avrebbe soddisfatto; questa parola non si disse. La pubblicità era un dovere, a questo dovere non si è adempiuto.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io credo benissimo che in Savoia erasi abusato dell'ignoranza, e della debolezza di molte classi poco istruite nel promuovere quelle sottoscrizioni a favore appunto di quelle istituzioni che credevano minacciate. Su questo abbiamo ragguagli tali da non poterne dubitare; ma per dire tutta la verità, o almeno quanto alla mia convinzione, io credo che bisognerà distinguere tra gli abusi fatti in qualche parte da varie istituzioni religiose accennate, da quelli delle dame del Sacro Cuore. Per quanto sia certo che tutte le suppliche, o che sono venute, o che verranno, o che sono in via di essere presentate sono tutte sottoscritte da persone che pochissimo conoscevano quanto sottoscrissero, o che partecipassero alle espressioni ivi contenute, non è men vero, che da quanto io conosco, il sentimento generale della maggioranza della Savoia è per la loro conservazione, sia per i motivi stati esposti, sia perchè in Savoia non sono conosciuti quegli abusi per parte delle dame del Sacro Cuore i quali sono successi altrove, perchè là realmente è un'istituzione che non ha mostrato un colore di aristocrazia, o di partito, ma generalmente ha mostrato di occuparsi unicamente dell'educazione delle ragazze; sia anche perchè in quelle città in cui risiedono sono anche d'un vantaggio materiale pel paese; di maniera che io credo benissimo,

che la maggioranza della Savoia desidera piuttosto la loro permanenza, che il loro allontanamento. (Sten. In.)

**RACT** non contesta la verità di ciò che allega il ministro, ma sostiene che un appello alle passioni venne fatto in Savoia col pretesto di queste sottoscrizioni.

**DEMARTINEL** dichiara non essere ora il tempo a parer suo di discutere su queste quistioni, ma che nello stesso tempo egli crede dover dire apertamente alla Camera aver egli stesso deposto al banco della presidenza una di queste petizioni firmata da persone onoratissime ed a lui note le quali non ebbero altro in mira nel sottoscrivere fuorchè di usare di un diritto sacro per ogni cittadino. (Conc.)

**PALEUEL.** Permettez-moi, messieurs, de faire aussi ma protestation; elle sera toute simple. Il n'est pas exact de dire que l'on a cherché à soulever les passions en Savoie au sujet des pétitions. Ce que l'on vient d'entendre ici pourrait seul avoir cet effet. On n'y a qu'un seul but, celui d'exercer à cet égard un droit légitime et constitutionnel, et je suis persuadé que cela s'est passé avec liberté et convenance, sans autre agitation que celle qui naît du besoin de s'entendre et de se concerter pour un intérêt commun. Qu'une partie du clergé ait pris la chose trop au sérieux; que sur quelques points de la Savoie il y ait eu quelques excès de zèle, c'est possible. La menace lancée contre tous les ordres religieux enseignants, cette menace comprise dans ces termes: *affiliés sous toutes les formes*, et mieux encore l'esprit dont elle était empreinte, ont pu et dû nécessairement émouvoir profondément le clergé, comme cela a troublé, inquiété la population essentiellement morale et religieuse de la Savoie. Mais il n'est pas à dire pour cela que les pétitions sont dues à l'intrigue. J'y ai reconnu des milliers de signatures de personnes très-estimables, incapables de céder à des pareilles influences. Ainsi, lors même que quelques signatures insignifiantes eussent été menées, comme on le dit, cela ne changerait rien au mérite de ces pétitions.

Quant à la lettre-circulaire à laquelle on a fait allusion, il y a longtemps que plusieurs de mes collègues et moi nous avons témoigné hautement notre regret qu'elle fût conçue dans des termes peu convenables. Nous avons à ce sujet invité tous nos concitoyens à se tenir en garde contre toute espèce d'exagération. A cet égard, M. le ministre vient de donner pleine satisfaction à la Chambre. Que veut-on de plus? Nous serions prêts à blâmer de la même manière tous les autres abus qui viendraient à nous être signalés.

Pour ne pas en fatiguer chaque jour la Chambre, j'attends que la discussion fût rouverte à ce sujet, pour présenter 170 pétitions couvertes de plus de 15000 signatures, qui m'ont été adressées de la Savoie. Or, ce nombre immense, joint aux autres déjà déposées, prouverait à lui seul que ces pétitions n'ont pu être l'effet que de mouvements spontanés, existant réellement, sincèrement dans tous les cœurs et dans toutes les conditions. Il prouve que la Savoie ne veut pas de réaction, de désorganisation; mais qu'elle veut le respect de toutes les libertés et de toutes les personnes, qu'elle ne veut pas être révolutionnaire, qu'elle veut seulement des réformes et des améliorations partout où le besoin s'en fait sentir. Ainsi, messieurs, retenez que l'esprit de la Savoie est pour l'ordre dans la liberté, pour le respect de toutes nos nouvelles institutions; et si elles pouvaient être menacées, nous serions les premiers et les plus énergiques à les défendre. Ne précipitons donc rien sur une question semblable; montrons sur un sujet si grave toute la sagesse possible; soyons tous d'accord pour combattre tous les excès, sous quelques couleurs qu'il se présentent.

(Courr. d. Alp.)

**LEVET.** Loin de moi l'intention, en prenant la parole, de venir susciter, dans le Parlement, de malveillantes passions. Mais je suis ici pour dire la vérité; et je la dirai, parce que la conscience m'en fait un devoir.

Si j'ai bien compris la réponse que le ministre a donnée à M. Ract, il aurait dit que l'évêque d'Annecy avait retiré sa lettre-circulaire. Je crois pouvoir affirmer que M. Ricci est dans l'erreur à ce sujet. Cette circulaire, dont je suis fâché de ne pas avoir ici un exemplaire, a eu et a encore son cours tous les jours. On vous a parlé de plus de 150 pétitions transmises à la Chambre, dans le sens de la circulaire, vous en recevez peut-être encore davantage. Ne vous en étonnez pas, je vais vous expliquer par quels moyens on a provoqué cette manifestation.

Un exemplaire imprimé de la pétition a été envoyé à tous les curés. Ceux-ci ont usé de toute leur influence pour faire couvrir la pétition de signatures, disant à cet effet qu'il s'agissait de défendre l'instruction religieuse, menacée par l'impunité, et en produisant dans ce sens les plus absurdes assertions. Ils se sont adressés à chacun, aux femmes et même aux enfants; la bonne foi a été surprise. Aussi plusieurs signataires ont protesté contre ceux qui les avaient ainsi induits à signer. Dans quelques localités même il est survenu des rixes entre les personnes qui voulaient retirer leurs signatures, et les curés qui voulaient les retenir. Cela est profondément douloureux.

Le droit de pétition est une des garanties les plus chères à la liberté. Mais ce n'est plus qu'un droit mensonger, quand il est faussé au moyen de coupables manœuvres. Par-dessus tout, il est nécessaire de bien se garder de juger de l'esprit public en Savoie, par les pétitions qui s'envoient de ce pays, dans ce sens. Si le parti contraire avait été aussi actif, s'il avait eu, en son pouvoir, les mêmes moyens d'action, dans toutes les communes, on aurait vu surgir indubitablement un nombre bien plus grand de pétitions, pour la suppression légale et définitive de toutes les corporations religieuses enseignantes qui prétendraient se soustraire aux lois.

Que la Chambre se rassure; la liberté se comprend aussi bien en Savoie que partout ailleurs. On sait là, dans ce pays, comme ici, que la liberté d'enseignement, entendue dans un sens absolu et sans restriction, serait une anarchie morale. Mais le vrai péril, pour la liberté, n'est pas dans ces manifestations aussi impuissantes qu'hostiles.

Il faut chercher le mal plus haut et y porter un prompt remède. Voici où il est: on a prétendu changer les institutions sans changer les hommes, et de là sont venues toutes les perplexités qui agitent notre société (*Approvazione*). Nous voyons, à la tête de la magistrature et du parquet, les mêmes hommes qui ont poursuivi, avec tant de cruauté, les victimes de 1821, 1831, 1833; ces hommes, à moins qu'ils n'aient bien changé, sont une triste garantie pour notre liberté et notre union (*Approvazione*). Je ne veux nuire à personne, mais je demande, avec le nouvel ordre de choses, les conséquences qui en découlent (*Bene, Bene!*) (*Nat. Sav.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** gli fa notare che già furono cambiati pressoché tutti gl'impiegati dell'ordine amministrativo e militare; e che quanto a quelli dell'ordine giudiziario, la Camera li dichiarava inamovibili nella questione che ebbe luogo quando si trattò di confermare la elezione di alcuno di essi a deputato. (*Verb.*)

**BASTIAN** dà lettura di un documento trasmessogli per parte del corpo municipale della città di Bonneville in cui si dichiara che i deputati Bastian e Chenal nei loro discorsi tenuti precedentemente alla Camera in proposito della discus-

sione sulla libertà dell'insegnamento, discorsi che eccitarono la lettera circolare del vescovo di Annecy, non fecero che rendersi l'organo dell'opinione della città di Bonneville.

(*Conc.*)

**COSTA DI BEAUREGARD** dice che le allegazioni del Levet son tanto gravi, ch'ei non sa come le voglia far credere senza appoggiarle a documenti irrefragabili. (*Verb.*)

**PROPOSIZIONE DI UN' INCHIESTA  
SULLE MENE GESUITICHE IN SAVOIA**

**LEVET** risponde che a suo credere non vi è che una sola soluzione della questione, ed è che la Camera chieda essa stessa un'inchiesta (*Segni di assentimento*).

**CHENAL** domanda che non si dia l'incarico di quest'inchiesta ad un membro della magistratura (*Approvazione, illarità*). (*Conc.*)

**MICHELINI A.** In appoggio delle conclusioni prese dall'onorevole deputato Levet, permettetemi, o signori, che io aggiunga due parole. Io visitava non ha guari, una delle provincie propinque alla capitale, e dalle persone le più probe, le più oneste, le più zelanti del pubblico bene e nel tempo stesso le più amanti dell'attuale sistema, mi venivano fatte certe lagnanze sull'intendente di quella provincia, accusandolo di proteggere in ogni circostanza il partito gesuitico, a cui è debitore del suo impiego. Verificate le accuse, e trovate giuste, affezionato come io sono alla libertà, al governo rappresentativo che ce la garantisce, mi feci carico di parlare al ministro degl'interni degl'inconvenienti, che ne risulterebbero ove si lasciasse all'amministrazione della suddetta provincia quell'intendente.

Il signor ministro mi fece l'onore di rispondere, che era da lungo tempo informato dell'imputazione della quale io parlava, e premesse le dovute informazioni in proposito averle egli pure trovate fondate; aver in conseguenza stabilito di rimuovere dal suo impiego l'intendente di cui si tratta alla prima occasione che si fosse presentata.

Ora domando io, o signori, da parecchi mesi il ministro conosce l'inconvenienza di lasciare a capo di cotanto importante ufficio il suddetto, ma egli è tuttavia capo di una ragguardevole provincia; io non intendo di accusare il ministro degl'interni della procrastinazione; alcune ragioni che ignoro, e che forse saranno buonissime, l'avranno indotto ad avere pazienza ma ad ogni modo, mi pare che i pubblici funzionari i quali sono in continua ostilità coll'attuale sistema governativo sieno anche troppi; così concludo opinando che la Commissione faccia anche nuove e formali istanze al Ministero per rimuovere dagl'impieghi le persone nocive. (*Sten. In.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Pregherei il signor deputato di ricordarsi la data della domanda.

**MICHELINI A.** Io non la rammenterei precisamente, ma V. S. ricorderà ch'è già da qualche tempo.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io so che non sono che due o tre giorni (*Illarità*).

**MICHELINI A.** Comunque sia, il ministro conosce queste cose da lungo tempo. (*Sten. In.*)

**ALBINI** si meraviglia come la Savoia non abbia, in questa occorrenza, usato del diritto che le compete di indirizzarsi alla Corte d'appello chiedendo gli opportuni provvedimenti contro la circolare del vescovo d'Annecy, origine di tante agitazioni e di tante lagnanze. (*Verb.*)

**DEFORAX** asserisce che nella porzione della Savoia, che

ha l'onore di rappresentare alla Camera, esiste molta apprensione per tema che vengano soppressi i fratelli delle scuole cristiane.

**RACT.** Credo dover aggiungere qualche parola. La grande maggioranza delle petizioni è senza scopo poichè essa vi domanda di proteggere degli ordini religiosi che non son punto minacciati. Che ognuno lo sappia in questa Camera! Se qualcuno fra i deputati della Savoia potè allontanarsi dai sentimenti dei suoi colleghi sulla questione delle dame del Sacro Cuore, noi siamo tutti unanimi nel render giustizia al merito dei religiosi che si dedicano all'educazione della gioventù.

**SINEO.** Il signor ministro dell'interno ha profferito alcune parole alle quali la Camera non può assentire col suo silenzio. Egli crede che l'inamovibilità dei giudici sia d'ostacolo alle riforme che si volessero fare dal Ministero nel personale dell'ordine giudiziario. Io non voglio rinnovare oggi la discussione che si è agitata due mesi sono nel Parlamento, intorno a questo punto importante del nostro diritto pubblico. Solo ricorderò alla Camera ch'essa ha ripetutamente dichiarato di non aver voluto e di non voler decidere quella questione, la quale pende dunque tuttora incerta; ed io invito il Ministero ad occuparsene seriamente, imperocchè quando avrà riconosciuto che l'inamovibilità non possa acquistarsi salvo dopo il triennio dal giorno della pubblicazione dello Statuto, egli avrà libero il campo per eliminare dalla magistratura quegli uomini che non meritano di farne parte. Questo bisogno di epurazione si risente specialmente al di là delle Alpi. Io conosco la Savoia, e so che possiede anch'essa dei magistrati che sono all'altezza della nobile loro missione. Ma accanto a questi uomini benemeriti altri seggono, che sono di sentimenti affatto opposti. Io sono sul conto loro dello stesso avviso del deputato Levet. Sarebbe vano lo sperare che alcuni magistrati siano per applicare a tutela dell'ordine costituzionale quelle leggi penali che essi volgevano con tanto zelo e con tanto rigore contro gli amici della costituzione.

Il signor Guardasigilli che si è fatto a sostenere l'immediata inamovibilità dei giudici negli antichi Stati, ha dovuto ammettere davanti alla Camera che la sua tesi non poteva estendersi ai ducati recentemente riuniti. Egli ha capito quanto sarebbe stato assurdo il rendere inamovibili i fedeli servitori di Maria Luigia e del duca di Modena. Anche negli antichi Stati egli confessa che debbono considerarsi come amovibili tutti i funzionari del pubblico Ministero. A questi specialmente appartiene il grave incarico di promuovere l'applicazione del Codice penale contro i perturbatori del nostro ordine sociale.

Oltre la magistratura giudiziale havvi ancora un altro potere al quale è affidata in gran parte la cura della quiete e della sicurezza pubblica. Voglio dire il potere municipale.

Egli qui risale all'antica organizzazione dei nostri municipi, gli uni affatto dipendenti dagli agenti del governo, e dotati gli altri di forme privilegiate. Osserva che questi due contrari sistemi sono ugualmente inconciliabili coll'ordine costituzionale; che l'uno e l'altro avrebbero dovuto cessare giusta la legge municipale del 29 ottobre 1847; che non volendosi eseguire semplicemente questa legge, alla quale converrebbe recare non poche modificazioni dopo la pubblicazione dello Statuto, si sarebbe dovuto dare disposizioni transitorie. Si ferma particolarmente sul municipio di Torino, e sull'ufficio del Vicario che continua a gravitare per somma assai considerevole sul bilancio municipale, senza che possa più soddisfare allo scopo della sua istituzione. Insiste acciò, assecondandosi le conclusioni della Commissione, si ecciti il Governo a provvedere d'urgenza per supplire al difetto

dei due poteri, giudiziale e municipale, senza del che non crede che possa mantenersi saldo il nostro edificio costituzionale (*Bene, bene*). (*Conc.*)

**GIARELLI.** Il ministro dell'interno riferendosi ai fatti che qui furono presentati, li disse non gravi, o almeno non tanto da doversene preoccupare: io credo, che le istruzioni del ministro degl'interni non sieno in proposito molto esatte. Noi per relazione sicura sappiamo che la plebe eccitata, non si sa da chi, percorse tumultuosa la città minacciando le persone e le proprietà col saccheggio, ed effettuandolo violentemente sul pubblico mercato costringendo i venditori a lasciare loro le derrate al prezzo da essa medesima fissato, poi inibendo domenica il passeggio pubblico ai proprietari, ed ai ricchi colla minaccia di staccare e togliere i cavalli: finalmente col affrontare armati la forza pubblica, e facendo altresì uso dell'armi costringendo la forza stessa per venire rispettata a rispondere colle armi.

Io domando se quest'insurrezioni ordinate ed audaci in tempo di perfetta pace, in tempo di libertà, in un paese colto, e civile, contro agli ordini, alle leggi, alle libertà, non siano tanto gravi da non dover preoccupare ogni buon cittadino ed il Governo. Aggiungo che questi fatti parvero gravissimi all'autorità: un proclama del sig. Intendente Sappa è alle stampe, ed un giornale della capitale lo ha riprodotto.

Parcechi sono già gli arresti seguiti in proposito di questi fatti; ma io temo, che fra questi arrestati, e quelli che si arreseranno ancora, non si troveranno sicuramente gli autori veri, gli eccitatori di questi tumulti, quelli che hanno assoldato la plebe, la quale fu vista molto provveduta di danaro: e notate che fra gli arrestati erano molti operai, che non avevano ancora riscossa la paga della loro settimana di lavoro. So che per questi fatti vi sono leggi apposite che si applicheranno; non credo egualmente che vi siano leggi per gli altri atti, o grida di sedizione accennati nella giornata di ieri l'altro dall'avv. Gioia: ma ove pure queste leggi siano, allora domando alla Camera ed al Ministero ch'egli inviti i magistrati a volerle applicare rigorosamente, ed a voler fare che queste leggi ch'essi hanno in altri tempi contro di noi con rabbia e ferocia applicate a stromento di nostra servitù, siano una volta applicate a tutela della nostra libertà: ma io temo grandemente che se si terranno nei loro uffici i magistrati attuali, le creature di Maria Luigia d'Austria, e del Borbone, gli uomini di un passato abborrito, che non può più e non deve più ritornare, noi ripeteremo lungamente ed invano l'antico lamento « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » (*Segni di approvazione*). (*Sten. In.*)

**JACQUEMOUD G.** sostiene, non esservi altra via per giungere a conoscere la verità intorno alle petizioni, fuorchè quella dell'inchiesta domandata dal Levet. Egli ama la libertà, abborre dagli abusi; ma avanti di giudicare, vuol conoscere la verità delle cose riferite.

**CADORNA** non dissimula intorno ad esse la propria opinione: dice che il Governo è come l'anima del gran corpo, la quale se non si muove, tutto il rimanente sta inerte; e invero egli non non vede quanto fin qui il Governo siasi adoperato a far cessare o a prevenire i disordini. Consente del resto con coloro che desiderano che vengano innanzi certificati legalmente i fatti; e presenta a tal fine una sua proposizione così concepita:

« Si propone che la Camera ordini tosto una inchiesta sopra le mene gesuitiche, e tendenti a sconvolgere le attuali istituzioni e libertà, che si allegano avvenute in Savoia anche per parte di una porzione del clero, e massime per la sottoscrizione di petizioni; e nomini a tal fine, nel suo seno e per

ischede secrete, una Commissione composta di tre membri, incaricandola di ridurre in iscritto le informazioni cui sarà per procedere in dipendenza di questo mandato, e di riferirne al più presto alla Camera stessa. »

(È appoggiata).

**SIOTTO-PINTOR** osservando che trattandosi di fatti troppo certi, è inutile ogni inchiesta, e che oltracciò la Camera non può ordinare direttamente ai tribunali di procedere ad indagare la verità dei medesimi, e deve a quest'oggetto rivolgersi al Ministero della giustizia, chiede che si proceda senza più a discutere sulla legge proposta dal Gioia; o se pur vuolsi, si mandi fare l'inchiesta, ma si venga intanto a trattare della legge. (Verb.)

**SULIS** domanda che si apra la discussione sul progetto di legge Gioia perchè si veda se egli possa o non possa bastare nelle presenti circostanze.

**CHENAL** presenta un emendamento alla proposta Cadorna, portante che la Commissione si debba comporre di 5 membri invece di tre.

**VESME** sostiene che la Camera non ha il diritto di ordinar quest'inchiesta, poichè essa è un corpo legislativo, e non può ordinare altra cosa sulle petizioni che le vengono presentate, se non rigettarle o mandarle al ministro.

**CADORNA** dice che lo Statuto dà alla Camera la facoltà di far leggi, e che per conseguenza le accorda anche quella di fare inchieste per illuminare il suo giudizio.

**FABRE** crede che con l'inchiesta proposta si pregiudichi il progetto di legge Bixio, su cui si dovrà riferire tra poco.

**CHENAL** domanda che nella Commissione non vi sia alcun Savoiaro, per la considerazione che i deputati della Savoia trovandosi divisi in due opinioni si potrebbe produrre nella loro sentenza qualche avviso meno imparziale.

**CADORNA** accetta l'emendamento del deputato Chenal.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposizione del deputato Cadorna coll'emendamento del dep. Chenal.

(La Camera adotta).

(Verb.)

L'elezione dei Commissari per ischede secrete è rimandata al finir della seduta.

Mette quindi a voti se si debba aprire immediatamente la discussione del progetto del deputato Gioia.

(La Camera si pronuncia affermativamente.)

(Verb.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO GIOIA RELATIVO ALLA PUBBLICA SICUREZZA.**

**SULIS.** Signori, la necessità della legge proposta dall'onorevole deputato Gioia, mi pare giustificata dallo stato delle nostre provincie, di quelle particolarmente di Parma, e degli altri Ducati or di recente a noi riuniti. E per dire di questi ultimi ognuno sa che i cessati governi di quegli sventurati paesi erano mancipii dell'Austria, ed alla immoralità di quella foggia di governare congiungevano le massime più sfolgorate del gesuitismo. Ivi adunque morta la giustizia perfìn di nome, la polizia, tutto: e polizia di sbirri più pronti alle offese, di quanto lo erano le spie alle minacce; grossi i loro salari, perchè corrompessero, impaurissero, ed i buoni tormentassero. A siffatti sussidii raccomandava il Governo, e per francheggiarli sempre più si associava all'opera il gesuitismo colle sue moine di divozione, colle sue larghezze aristocratiche, colli suoi leziosi metodi di educazione evirata, affinché dalle scuole iniziandosi la cittadina abbiezione, lusingandosi la superbia delle caste, ingannandosi il religioso istinto delle classi

povere, una società risultasse di superstiziosi, d'ignoranti, di vanitosi: e così le spie e i birri meno avessero a faticare nel proteggere la tirannide. Egli è vero che siccome la lunga servitù di Toscana sotto i Medici non valse ad invilirli, perchè le memorie del rogo del Savonarola, del mortuario lenzuolo di Ferruccio, e della carcere dello Strozzi furono più potenti delle corrottele di Cosimo e de'suoi successori; così neppure le violenze austriache e le arti gesuitiche di Modena e Parma profittarono di gran pezza agli antichi principi; perchè i giovani compivano i forti studi in disparte dai ginnasi, alcuni fra i nobili vedendo gli stemmi gentilizi umiliati dalla tracotanza straniera, conoscevano, essere di tanto più servi, quanto più in corte dimoravano, e la plebe medesima fatta accorta dai proprii danni ben capiva l'inutilità di volgersi al cielo acciò a sua povertà soccorresse, se non toglieasi di mezzo il crudo Governo, per cui le sue fatiche non alle proprie famiglie profittavano, ma all'erario solo del principe. Epperò colà la rivoluzione facilmente si potè eseguire aiutata come sapete dalle fortune dello Stato Sardo, così sapientemente dal magnanimo nostro Re sospinte a gloria e a libertà. Machiavelli però notava che appunto in uno Stato per lunga servitù corrotto, è difficilissima cosa il mantenervi la libertà, perchè, soggiung'egli, tutti coloro che dello stato tirannico si prevalgono pascendosi delle ricchezze del Principe, sono tentati di riassumere la tirannide per ritornare all'autorità loro. Pertanto non è da meravigliare e che l'Austria procuri di accendere sediziosi moti in Modena e Parma, e che molti aiuti ne riceva dall'influenza dell'antico regime, e dei numerosi clienti gesuitici, che tanti sono quanti erano coloro che guadagnavano nel Governo assoluto. A reprimere adunque gli scandali di già narrati dal Gioia alla tribuna, a prevenire danni maggiori, c'è necessità di forte azione di giuridica podestà. Nè all'uopo bastano le attuali leggi, qualunque sia la letteraria loro disposizione, perchè provvedendosi per esse ai casi ordinari, riescono impari al bisogno, invocandosi nei casi straordinari in che ci troviamo. Una nuova legge che sia informata dell'autorità della Camera trarrà seco un'immensa morale efficacia, siccome quella che avrebbe il maggior vigore possibile nell'opinione pubblica, appunto perchè dalla legge è inseparabile l'idea della sovranità dell'assemblea popolare d'onde emana. D'altronde siccome non è buon consiglio quando vedonsi ingrossare le acque di un fiume, l'affidarsi agli antichi argini per raffrenarle, a vece di costrurne altri più saldi: così nelle presenti condizioni di quei paesi, male si pensa di resistere colle antiche leggi all'impeto che le minaccia. Le condizioni poi degli Stati antichi della monarchia mi sembrano in quanto alle influenze gesuitiche di poco dissimili dalle or ora narrate cose, giacchè specialmente per li casi che testè udiste di Savoia, ben chiaramente appare che colà il gesuitismo, quasi fosse il colosso di Rodi, un piede tiene in Francia ed un altro in Italia.

L'onorevole Commissione notava specialmente (per mezzo del suo relatore) che l'art. 3 del progetto di legge poteva ledere le costituzionali libertà degl'individui. A togliere siffatto pericolo vi leggerò un articolo che desidero che venga aggiunto alla legge medesima e che indi deporrà al banco del Presidente. Per esso sarà, spero, conciliato l'interesse della libertà coll'altro della giustizia, giacchè a mio credere son queste due cose tra loro così congiunte, che chi una non rispetta, l'altra offenda. La Camera potrà giudicare della convenevolezza di consimile conciliazione fondata sul dovere da una parte di provvedere al mantenimento delle liberali nostre istituzioni, e dall'altra sul rispetto che devesi osservare delle legali guarentigie che proteggono i cittadini tutti.

Io pertanto proporrei che si aggiungesse alla proposta del deputato Gioia un art. 4 così concepito :

« I tribunali ordinari dovranno preferire agli altri processi quelli riguardanti i reati di cui sovra, e ciò pella maggiore celerità della loro spedizione. Dovranno però attentamente osservare le forme e guarentigie legali, quelle specialmente che riguardano la difesa degli accusati. »

**CAVOUR** *relatore*, osserva che l'autore della proposizione ha ritirato il terzo articolo del suo progetto, e che perciò dovrassi restringere la discussione agli altri due, sempre che non vi sia chi ripigli a sostenere questo terzo articolo. (*Conc.*)

**SIOTTO-PINTOR**. Ebbene, io lo riprendo; (*e prosegue in questi termini* :)

Io temo, o signori, che per troppo amore di libertà e d'uguaglianza, noi non perdiamo uguaglianza e libertà.

Ci si svolge una libera teoria e ci si dice : la libertà che per noi vogliamo, non si tolga a' gesuiti e a coloro che li seguono.

Ed io approvo la massima, ma non soltanto colle massime si governano gli Stati, e guai a quella nazione ove non si cerchi di far modo che le teorie armonizzino colla pratica, e dove non si sappia a suo tempo sceverare il bello dal buono !

Io distinguo tra le opinioni d'uomini singolari e le sette; distinguo da tutte l'altre le sette sovvertitrici d'ogni attuale ordine di cose; distinguo soprattutto tra gli antichi e i novelli reggimenti.

Insegni e scriva ciascheduno a sua posta, ma non si tolleri questa congregazione d'uomini che non vive se non del desiderio di spegnere la nostra libertà. Sia libera una setta che propugni, per modo di dire, la repubblica, ma taccia in eterno quella che insegna lo assurdo assolutismo o il comunismo sfrenato. Lascisi il freno alle più strane opinioni, dappoichè lo Stato sarà vigoroso e le menti destre. Ma alla tenera pianticella delle nostre libertà non si accosti la mano del furioso che la svelle.

La libertà non porta che si lasci impune l'omicidio, e terribile sopra tutti gli altri è l'omicidio che cotesti fanno. La pessima di tutte le uccisioni è quella che si esercita nel mondo intellettuale, nel mondo delle idee, insinuate dalla ragione, santificate dalla legge.

E che fanno eglino cotesti gesuiti? Si valgono del manto della religione per uccidere la libertà, e falsificando Cristo e la sua dottrina, mostrano d'essere ben altro che la compagnia di Cristo, il quale disse a tutti gli uomini: Voi siete eguali dinanzi a me, e diede diritti e doveri ai popoli, doveri e diritti ai regnanti.

Ma i gesuiti invece si vestono di tutti i colori, si valgono della plebe contro i grandi, si fortificano dei grandi così detti contro la così detta plebe; ora insegnano la schiavitù, tantosto il regicidio; ora deificano il Pontefice, ora lo atlossicano. E in mezzo a tanto varie e disparate dottrine, quale è ella dunque la loro massima ferma, costante? Di spartire la nazione in due: grandi e plebe, dominando i primi col verme roditore dell'ambizione, l'altra colla superstiziosa ignoranza. A tutto si accomodano leggermente, una sola cosa non vogliono: popolo non vogliono. Ma finchè in Italia non vi sarà popolo, sogno e sogno saranno le nostre libertà. Lo scopo di ogni buon Governo essere dee questo, spegnere, non dico gli uomini, ma la *casta* dei grandi, assottigliare quanto sia possibile il numero della plebe, accrescere in tutti i modi il popolo, nel quale è la forza, l'unica vera forza d'ogni nazione.

Vi perverremo noi senza una legge di eccezione? Non vi spaventì l'eccezione, l'odioso privilegio in un Governo libe-

rale. Signori, io abborro al pari di chicchessia le eccezioni. Ma un caso è pure in cui l'eccezione può essere giusta, io dico la suprema necessità dello Stato. È guerra di vita o di morte tra le nostre libertà e le schiavitù gesuitiche, e assurdo mi sembra che noi mandiamo i nostri prodi soldati a versare il sangue nel campo della indipendenza, se noi lasceremo guastarci al di dentro. Vi giuro che pavento meglio questi nemici in casa che non i cinquantamila soldati di Radetzky.

Altra volta vi dissi, certo parlando in modo iperbolico (e voi m'intendeste), che noi abbiamo un numero stragrande di gesuiti dal cappello a larghe falde e dal cappello a falde rimboccate. Eccovi una conferma del mio detto in Piacenza, nè crediate che sia minore il numero in Modena, dove io penso che il risibile duchino che puniva Dio nelle creature sue, tormentando gli uomini in proporzione dei gradi dello ingegno, abbia nel minuto popolo partigiani molti. Credete voi che senza le occulte mene dei gesuiti, naturali alleati dell'Austria, regnerebbe ancora l'esecrato Borbone di Napoli, figlio e nipote dei tiranni, tiranno egli stesso? Ieri l'altro vi parlai di Sardegna, paese eminentemente anti-gesuitico, e dove perciò questi negri figli dell'inferno non ebbero mai potere stragrande; dove l'infima plebe gridò: resti Gesù, fuori i gesuiti, dove la ragazzaglia delle strade rigettò in sul volto dei padri le monete d'argento, quasi che porte loro fosser dai demoni; dove già si accalcava il popolo a trasportare i cannoni per fulminare il ridotto di questa nuova foggia di serpenti; dove il popolo è paziente delle minute ingiustizie, terribile, feroce, contro le grandi oppressioni. Or bene, da tutte parti dell'Isola mi giungono ognora lettere caldissime, piene d'ineffabile sdegno. Havvene nella città di Tempio e di Castelsardo, havvene in tutti i luoghi dell'interno, e si susurra, e si predica, e si cospira, e si cerca di agitare le passioni dei signori e della plebe.

Ora, se pochi fossero i nemici nostri, o se noi avessimo veramente seguitata la libertà compiuta, sicura, noi non ci daremmo fastidio di ciò. Ma se vogliamo essere sinceri, l'abbiamo noi da vero questa sicurezza? Non sono eglino visibilmente due parliti, progrediente l'uno, retrogrado l'altro, oltre a quel gran numero d'indifferenti,

Che vivon senza infamia e senza lode?

Signori, commendate pure le belle teorie, ma grave imprudenza mi sembra il porre le armi prima di finire la guerra. Quando ogni mala erba sarà estirpata, la buona coltura impedirà che altre ne sorgano a soffocare il seme della libertà. Ma se ora noi vorremo procedere soltanto coi principii, imiteremo l'agricoltore che semina il grano senza svelle l'ortica, oppure colui che non sopra un forte e ben commesso collegamento di travi, ma sopra l'acqua o sulla rena, volesse innalzare un grandioso edificio.

Altra fiata proposi le trattative col papa per la Bolla di soppressione della Compagnia. Pio IX, del quale ammirai nel passato anno io stesso l'angelico volto e la soavissima parola, ne darà forse la più chiara, l'unica prova, di amare profondamente le libertà costituzionali; e persuadetevi che quando il padre dei credenti avrà proferita la parola di morte, la Compagnia morrà nelle affezioni di moltissimi, i quali, aggirati dai Padri, stimano in buona fede dalla libertà all'inferno essere un passo.

Ma intanto, per torre ogni resto di speranza alla discolta, ma non spenta Compagnia, non si tardi un istante di discutere la legge proposta dal mio onorevole amico e collega avvocato Bixio, per l'applicazione subita dei beni della Compagnia allo Stato; legge che già io vi aveva in prima proposto a

pro della pubblica istruzione nell'isola di Sardegna, dove i gesuiti, prevedendo la prossima loro cacciata, fecero imprestito, nella sola Cagliari, per la somma, credo, di lire 60,000, ruinando in tal modo gl'interessi di parecchie famiglie nè ricche nè agiate. Vi potrei fare il nome d'uno dei prestatori per lire 3,000, al quale, nella lista delle spese annue pel figliuol suo, si calcolavano per l'acqua benedetta 1 fr. e 92 centesimi per anno!

Voi dedurrete, spero, da quanto è detto, la somma, l'urgente necessità che è di sottrarre in via d'eccezione e per tempo il Governo del Re alle pastoie nelle quali trovasi ristretto. Io abborro quanto altri, dal più profondo dell'animo, il potere dittatorio, posciachè ogni dittatura degenera leggermente in tirannia, nè la darei pure un giorno, non dico al generale Cavaignac, ma neppure al milissimo di tutti gli uomini, Mosè, nè a quel Cesare clementissimo, che unico al mondo diede lo spettacolo prodigioso di un ottimo tiranno. Ma havvi in ogni cosa l'eccesso, ed io vi ho protestato più volte che odio tutti gli eccessi in teoria, e vieppiù nella pratica. La legge dell'onorevole avvocato Gioia non conferisce al Governo un potere smoderato, effrene, e la si può adottare senza pericolo della innocenza, della individuale libertà. Sol tanto vorrei che dalla stessa legge apparisse non essere questo un sistema ordinato d'inquisizione, ma semplice, straordinaria, provvisoria eccezione, acciò tremando i tristi, i buoni cittadini non ne pigliano cagione di spavento.

Ripeto che quando una mano di ladroni infesta le strade, e spoglia, e uccide, anche la più severa teoria criminale declina alcun che dalle regole ordinarie, e i buoni magistrati badano acutamente sempre alla giustizia, un po' più all'ingrosso alle forme. Ma ora non si tratta d'uno o d'altro omicidio, si tratta d'un omicidio, dirò così, complesso, di spegnere cioè l'idea delle libere istituzioni che formano il migliore patrimonio dello Stato. Non so chi disse, o signori, che la libertà novella è gelosa per lo meno quanto l'amore nascente. Custodiamo questa nostra sposa tra cancelli di bronzo; sia la donna della Cantica in chiuso giardino di fiori, e non la femmina del trivio di Babilonia che dice al passeggiere: vieni, e meco t'adagia.

Signori, i gesuiti o i loro seguaci, certo hanno diritto di viver liberi ed eguali a noi. Ma chi vuole libertà, uguaglianza, rispetti l'eguaglianza e la libertà, e non mi venga predicando tuttodi le ineffabili delizie della tirannia! Quando si scannava nella carcere lo sventurato Carlo di Spagna, i manigoldi dicevano a lui: Oh! stia pur dolce vostra altezza, che tutto si fa per lo suo meglio! Ma noi non patiremo che i gesuiti sgozzino le nostre popolazioni, persuadendo loro che la è pur cara cosa il lasciarsi sgozzare. Ma io vo' pure ammettere, per ipotesi, che si usi con esso loro una qualche violenza. Benedetta però quella violenza che avrà salvate dal naufragio le nascenti nostre libertà!

Io voto dunque per la legge dell'onorevole avvocato Gioia.  
(*Conc. e Cost. Sub.*)

**GUGLIANETTI.** Signori, io parlo contro il progetto di legge del deputato Gioia, ed appoggio vivamente le conclusioni della Commissione. Con quello si vogliono affidare poteri straordinari al Governo per impedire tumulti, per tutelare l'ordine, per guarentire le libere nostre istituzioni. Ebbene, io non credo nè necessario, nè utile, bensì pericoloso e dannosissimo l'accordare questa dittatoriale autorità.

E prima di tutto, o signori, io non lo credo necessario. Nei paesi retti dal sistema rappresentativo, non vuolsi ricorrere a queste straordinarie misure, fuorchè nei casi di gravissime perturbazioni, che pongano a repentaglio le basi dell'ordina-

mento sociale. Tali non sono per anco le condizioni dei nostri paesi; e siane prova il discorso dell'onorevole deputato Gioia, che a ragione della legge per lui presentata non seppe addurre che un solo tumulto levatosi in Piacenza, e che pure non appare di molto rilievo, dacchè la plebe agitata si lagnava solo del caro vivere, ed usò violenza contro li venditori di grano che ne chiedevano un prezzo troppo alto a suo avviso. Fuori di questa momentanea perturbazione, regna nello Stato una profonda quiete, una sicura tranquillità, e noi possiamo nutrire buona speranza che sia per durare lungamente. Non havvi pertanto necessità, non havvi pericolo urgente; manca adunque la sola ragione che ci possa sospingere ad accordare poteri straordinari al Governo.

Reputo inoltre affatto superflua ed inutile la proposizione medesima, poichè le leggi di cui è fornito il nostro paese, e che in parte sono il retaggio di un reggimento assoluto, senza garanzia di libertà pel popolo, somministrano a chi lo governa mezzi efficaci ed autorità bastevole a tutelarne l'ordine. E non abbiamo noi per la maggior parte in vigore quelle severissime leggi di polizia militare che tanto minacciose pendevano sul capo dei turbolenti? E non abbiamo quegli ottimi ordinamenti sulla stampa con li cento ed uno articoli tutti lardellati di multe, di ammende, di prigionie? E che mai lascia a desiderare contro i nemici della pubblica sicurezza il nostro Codice penale, che in tale parte può gareggiare colle più rigide legislazioni di Europa? Che quelle leggi siano gagliardamente applicate, e possiamo bene starcene tranquilli; che se manca la forza o la volontà di eseguirle, infruttuosamente noi ne aggiungeremo delle nuove.

Finalmente, io credo che sia cosa ben pericolosa e che può arrecare gravissimi danni l'acconsentire così agevolmente questi straordinari poteri. Noi, da un giorno all'altro, non possiamo prevedere in quali mani cadrà il governo del nostro paese. *I ministri sono anche ambulatori*, ci diceva poco fa un onorevole nostro collega; e volete voi, senza un gravissimo, un urgentissimo bisogno, alterare le libere nostre istituzioni per affidarle all'arbitrio di persone che vi è impossibile di conoscere? Chi ci assicura, o signori, che questa stessa legge, proposta contro i sediziosi a difesa della libertà, non venga un dì o l'altro rivolta contro i difensori della libertà medesima? Non lasciamci, ve ne prego, per timori immaginari, trasportare ad imprudenti concessioni, delle quali potremmo in avvenire pentircene, quando non siaci più lecito il rivocharle.

(*Arm. e Conc.*)

Del resto, se qualche sintomo di commovimento si manifesta nei paesi nostri già così tranquilli, se la pubblica quiete pare talvolta minacciata dalle fazioni, se una sorda agitazione ci fa essere in timore per la causa dell'ordine, non dobbiamo accagionarne la mancanza di leggi od il difetto di potere, bensì il mancamento di energia o di buon volere in chi ha il governo delle cose nostre. Io non mi farò qui a ripetere i giusti rimproveri che da ogni parte ci piovono contro l'inetitudine o la tristezza delle persone incaricate del pubblico reggimento; altri valenti oratori si fecero in quest'Assemblea gl'interpreti della popolare disapprovazione. È oramai certo che il Governo, fin qui, a vece di attenersi all'infallibile regola che *a nuove cose richieggonsi uomini nuovi*, l'ha altamente dimenticata (*Approvazione*). In tutti i rami della pubblica amministrazione noi veggiamo tuttora gli uomini del vecchio sistema, i caldi partigiani dei privilegi e dei monopoli, i più caldi sostegni dell'arbitrio e dell'assolutismo; perciò non dobbiamo punto meravigliarci che la macchina costituzionale, già per sè complicata e di difficile movimento,



ncontri ogni dove gravi ostacoli e non produca quei benefici effetti che la nazione se ne riprometteva.

La polizia, quest'autorità tutelare della pubblica quiete, pare non si prenda il menomo pensiero di sorvegliare alle mene, ai raggi dei malvagi. Intanto le fazioni retrograde e tenebrose raccolgono ogni dove nuove forze per minacciare l'ordine sociale; le città e le campagne formicolano di vagabondi, di ladri, di tagliaborse; ed io sono assicurato che questi ultimi esercitano l'infame loro industria perfino a danno dei nostri uditori in questo stesso recinto. La brava Guardia Nazionale da sola deve provvedere al mantenimento dell'ordine, perchè i carabinieri, già così solleciti nel loro ufficio, pare non abbiano più occhi per vedere i malvagi, non abbiano orecchi per udire le lagnanze dei cittadini minacciati nelle loro proprietà, nei loro diritti (*Bene, bene*).

Non sono pertanto le leggi severe che manchino, le buone istituzioni che ci difettino; bensì gli uomini sinceramente amici dell'ordine e della libertà, che ne è inseparabile compagna, ai quali si affidi, nelle varie sue parti, il governo del paese. Quand'anche voi approvaste la legge oggi presentataci, la pubblica quiete, la sicurezza generale non guadagnerebbe di un punto, perchè dovrete pur sempre desiderare l'energia, il coraggio, la buona, la schietta volontà in chi è incaricato di metterla ad atto. Io pertanto la respingo vivamente, associandomi nel resto alle savie considerazioni della Commissione, che sono contenute nel suo rapporto (*Approvazione, applausi*).

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Rispondendo all'onorevole preopinante, in primo luogo io dirò che i carabinieri in maggior parte sono all'armata; che le stazioni perciò sono veramente tutte scomposte, e non possono quindi fare un servizio come facevano prima.

In secondo luogo dirò che l'azione della polizia è annullata dal non esercizio delle misure economiche; e tutte le dimande che si sono fatte ai magistrati intorno all'esercizio della polizia, hanno sempre più limitato qualunque azione di questa.

Una delle molestie maggiori è quella della mendicizia. A questo proposito, l'unico rimedio mi sembrava quello di arrestare i mendici e di mandarli ai ricoveri, previa la consegna all'autorità giudiziaria, la quale accertasse il fatto della mendicizia. La magistratura ha risposto che non conosceva altra pena che i tre mesi di prigionia, che quindi si potevano consegnare a subire questa pena, ma che dopo la pena erano padroni di ritornarsene.

Si sono fatte tutte le questioni intorno alla polizia, ed essa ha creduto perfino che fosse illegale il semplice mandare a chiamare con invito, non per molestare, ma per chiedere, ma per avere delle informazioni. Molte volte eziandio si disse che è lecito a tutti il rifiutarsi di ubbidire non ad un precetto, ma ad un semplice invito di passare alla polizia.

In questo stato di cose, l'azione della polizia non presta che un leggero servizio, nè si limita che a fare delle denunce, che sono poi valutate dalla magistratura, la quale se crede, procede, e se non crede, lascia stare.

**GUGLIANETTI.** Perchè allora non presentare un progetto di legge?

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Dirò alcune parole a questo riguardo: la riunione di tutte le leggi in quanto alla polizia è un lavoro lungo. Ieri ho presentate alcune note precisamente per fare in qualche parte almeno quello che sembra più necessario per agire contro le persone sospette, ma non sospette per semplice induzione, ma sospette per fatti passati nella loro vita.

(*Sten. In.*)

**GIOIA.** Fallirci, o signori, alla mia coscienza e alle mie

convinzioni se non insistessi sulla necessità di provvedimenti legislativi o uguali o somiglianti a quelli che ho avuto l'onore di proporre.

Il codice penale sardo, simile in questa parte al parmense, è codice composto ad uso di monarchia pura. Parla di principe, parla di Governo, ma non di patria, non di nazionalità, non di libertà, non d'indipendenza, non di patti che sianvi tra principe e popolo. Queste idee non vi sono, nè è possibile di scoprirvele nemmeno per analogia.

Esso non parla tampoco di certi fatti o detti che prendono senso e valore dalle nostre condizioni presenti, e che al tempo in cui si facevano quei codici non potevano pur cadere nel concetto dei loro compilatori.

Dunque a guardare anche solo le origini e, diciam così, l'epoca natale di quei codici, è difficile a credersi che possano bastare alle nostre condizioni presenti: è difficile a credersi che non sia venuto tempo di allargarne l'espressione e il concetto.

E di vero, o signori, il codice sardo punisce severissimamente tre specie di discorsi: quelli che si tengono in adunanze e luoghi pubblici, al fine di provocare attentati contro la persona del Re e della Reale Famiglia; quelli che si tengono nel modo stesso al fine di turbare lo Stato colle guerre civili, colle devastazioni e col pubblico saccheggio, e quelli infine tendenti ad eccitare lo sprezzo o il malcontento contro il Re o il Governo.

Ora a queste categorie (che accennano come udiste a discorsi volti a persuadere e muovere altrui) ben è difficile di riferire quelle grida incomposte e sconnesse che s'insegnano alla plebe, e hanno odore di sedizione, ma propriamente e apertamente non accennano a niuno degli attentati discorsi innanzi.

Codeste grida hanno un carattere speciale e prendono senso e reità dal nuovo ordine di cose, e non hanno nè radice, nè riscontro nell'antico.

Durante il governo provvisorio di Piacenza fu verso di alcuni sciagurati di gridare per la città e per le campagne *viva Radetzky*. Era uno scandalo, e massime che costoro, in generale ben forniti di pecunia, si mostravano non dubbiamente stromenti di un partito. Fu dunque ordinato che si arrestassero; ma siccome quelle grida non recavano precisamente i caratteri indicati dal codice penale, così i tribunali dimisero costantemente gli arrestati, scrivendo al governo che fosse necessario di fare leggi più speciali e più esplicite. E certo non a torto, perchè, come sapete, nelle materie penali non si può procedere per approssimazione o per analogia, ma vi è bisogno di un testo che apertamente e direttamente accenni al fatto imputato.

D'altronde, o signori, que' discorsi a cui il codice allude, sono puniti gli uni di morte (quelli che si rivolgono a promuovere attentati contro il principe), gli altri di lavori forzati a vita (quelli che provochino a guerre civili), gli altri infine a prigionia indeterminata e a confine. Ora chi vorrà concedere che queste enormi penalità si possano mai applicare a quelle grida ebre e dissennate di cui la plebe è in più luoghi ripetitrice fanatica? La sproporzione immensa tra la sanzione penale e i fatti nuovi che si vorrebbero riferirvi, indica abbastanza che la relazione non è naturale nè giusta.

Dunque una legge è da farsi, corrispondente al nuovo ordine di cose, ai nuovi bisogni, ne' nuovi pericoli; una legge che possa sensatamente e rettamente applicarsi senza che i magistrati abbiano a fare violenza alle loro coscienze, senza mancare alle proporzioni che debbon essere tra il fatto e la pena: proporzioni che mi paiono abbastanza servate dai primi due articoli della proposta.

Quanto all'art. 3 formulato sotto la impressione improvvisa di avvenimenti per me dolorosissimi, non dissento che sia lasciato in disparte e tramutato in una raccomandazione autorevole al Governo, perchè adoperi tutti i mezzi legali che sono in sua mano a punire i perturbatori e contenere i nemici dell'attuale ordine di cose. Ma fatta questa concessione, io voglio pure aggiungere che non dovrebbe essere lecito di volere una fine, se anche non si vogliono i mezzi necessari a conseguirlo efficacemente e prontamente, e vorrei dire che questa che si va operando intorno a noi sotto forme pacate e normali è in effetto una immensa rivoluzione, e dubito però che i partiti molli ci condurranno poco innanzi. Ma speriamo nell'avvenire, speriamo nella fortuna d'Italia: speriamo che non venga tempo di dover presto riassumere la proposta che per ora abbandonano. (Conc.)

**PALLUEL.** Messieurs, j'ai passé ma vie à combattre l'illégalité et l'arbitraire chaque fois qu'ils se sont montrés à moi. Pour être fidèle à mes principes, je viens donc combattre aussi l'arbitraire auquel tend le § 3 de la proposition de l'honorable député Gioia. J'ai applaudi quand il a déclaré l'avoir retirée en cette partie; mais puisqu'elle a été reprise par l'honorable Siotto-Pintor, je suis autorisé à la combattre. Je la combats par ce que l'arbitraire est inique, funeste, odieux sous toutes les formes. C'est une arme à deux tranchants qui fait des plaies profondes à la société et souvent des victimes innocentes. Tous les partis l'emploient tour-à-tour, et ordinairement elle blesse la main qui en fait usage. Il n'y a qu'une suprême loi, c'est le respect de la loi elle-même; c'est le principe de la légalité appliquée dans toutes les circonstances. Les cas, heureusement très-rares, de l'état de siège, comme naguère à Paris, peuvent seul nécessiter la création d'un pouvoir dictatorial. C'est le cas de la maxime: *Salus populi, suprema lex*. Or, je vous le demande, messieurs, sommes nous dans des temps si difficiles? non certes: notre pays, à part quelques agitations inséparables du passage à un ordre de choses si nouveau, présente partout le calme et la confiance qu'il doit avoir dans le bon esprit des populations, dans le sentiment de sa force ou dans l'amour de ses institutions. Ainsi je n'admets pas que l'on recourt à des moyens auxquels on n'arrive que dans des temps révolutionnaires.

La société n'est point en péril; pour sa protection il lui suffit des lois ordinaires. On a stimulé l'attention du gouvernement et de ses employés sur les événements de Plaisance. Je suis aussi d'avis qu'on les excite à faire leur devoir avec fermeté, prudence et courage. Et, supposé que la loi actuelle ne suffise pas, qu'on y ajoute, si l'on veut, quelque expression afin d'atteindre, sous toutes ses formes, le délit et l'excitation à la révolte. Mais quant au pouvoir discrétionnaire demandé, je le repousse de toute mon énergie. (Courr. d. Alp.)

**CAVOUR** relatore. Risponderò brevi parole alle osservazioni fatte contro le conclusioni della Commissione. Dei due primi oratori che le hanno combattute, il primo tessè un quadro molto nero delle condizioni attuali di Parma e Piacenza. Se i deputati piacentini le avessero confermate e avessero chieste per la loro patria misure eccezionali, la Commissione non avrebbe avuto difficoltà ad ammetterle, sebbene certo con gran rincrescimento. Ma essi non avendole chieste, non ci è ragione per introdurle. Il signor Siotto-Pintor vagò nell' indefinito della teoria; ci ha declamato un magnifico requiritorio contro i gesuiti; ma non si riferì punto alla questione che ci occupa, perchè l'articolo 3, ch'egli ha per suo conto ripreso, non riguarda già i gesuiti, ma è generale per tutti.

L'onorevole deputato Gioia ci disse che non gli pare aversi nella nostra legislazione alcuna disposizione relativa ai casi

che contemplansi dalla sua proposta. Ma l'articolo 200 del Codice penale parla del Governo; evidentemente nessun magistrato di buona fede potrà negar di applicarlo ad oltraggi recati al Governo costituzionale. Esso citavaci l'esempio di persone che gridavano in Parma *viva Radetzky!* e che non furono punite per mancanza di leggi; crederei piuttosto che nol fossero, perchè i giudici erano ancora quelli stati nominati da Maria Luigia e dal Borbone. Le leggi ci sono; trattasi solo di farle eseguire; e in questo pongasi ogni cura anzi che promulgare una legge eccezionale che ingeneri il timore, l'inquietudine in tutti gli animi.

*Molte voci.* La chiusura.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la chiusura della discussione.

(La chiusura è adottata).

Prima però di mettere ai voti le conclusioni della Commissione, dà lettura di un emendamento proposto dai deputati Sineo, Prever, Galvagno e Polliotti, così concepito:

« Art. 1. Gli elettori politici di cadun comune saranno convocati entro il corrente mese per procedere alla nomina di un sindaco e di due vice-sindaci.

» Art. 2. Il sindaco assumerà immediatamente la presidenza del corpo municipale, e sottentrerà in tutte le altre attribuzioni del sindaco e dei sindaci attuali.

» Art. 3. I vice-sindaci faranno parte del consiglio ordinario e di quello di credenza o ragioneria, e terranno le veci del sindaco in caso d'assenza o d'impedimento.

» Art. 4. L'ufficio del vicariato di Torino è provvisoriamente unito a quello dell'intendenza generale di polizia di quella città, e gl' impiegati tutti ed altri dipendenti di ogni specie di quell'ufficio saranno posti a disposizione dell'intendente generale di polizia.

» Art. 5. Il Governo provvederà per decreto reale all'amministrazione della polizia municipale di Torino sotto la direzione del sindaco e del consiglio municipale.

» Art. 6. I governatori militari non avranno più nessuna ingerenza nell'amministrazione civile dello Stato. Tutte le loro attribuzioni in materia di polizia sono provvisoriamente affidate agl'intendenti generali dei circondari. »

**IL PRESIDENTE** crede nondimeno che le conclusioni della Commissione debbano avere la priorità.

**SINEO** vi si oppone, e svolgendo l'emendamento, vorrebbe dimostrare che questo, quand'anche le conclusioni fossero adottate, dev'essere preso in considerazione, quantunque le proposizioni contenutevi siano presentate sotto così semplice titolo. (Verb.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** La proposta dell'avvocato Sineo e degli altri suoi colleghi è importantissima; ma appunto per la sua gravità mi pare che non dovrebbe far parte come emendamento di una legge, e potrebbe essere presentata come legge, e quindi sottoposta ad esame.

Dirò di più a questo proposito che già da qualche tempo si sta preparando, ed è già come ultimato il lavoro per mettere in esercizio la legge comunale, togliendole quelle parti in cui pare contraddicente colle attuali istituzioni; sono state proposte delle norme generali intorno alla polizia per le quali si stabilisce l'abolizione dell'ingerenza dei governatori rispetto all'amministrazione della polizia, la quale istituzione civile per sua natura si è fatta autorità militare.

Quando questo lavoro si presenterà, la Camera stabilirà anche l'abolizione dell'ingerenza dei governatori: è però necessaria qualche eccezione, perchè in alcune località principali, dove la polizia in qualche modo deve avere qualche attribuzione politica, è bene, dico, temporariamente lasciarne qual-

che ingerenza ai governatori, i quali possono praticarla con miglior successo; e questa eccezione sarebbe, secondo l'opinione mia, e secondo il progetto che presentai alla Camera, per quei luoghi che sono composti di varie divisioni di intendenze generali, com'è particolarmente la Savoia.

**GALVAGNO.** Io ho domandato la parola per dire che siamo soddisfattissimi di aver chiamato sopra questo punto il ministro dell'interno, da cui rileviamo che se non se ne è occupato, il Governo almeno se ne occuperà, e crediamo perciò d'aver guadagnato moltissimo.

**SINEO.** In vista delle dichiarazioni del signor ministro, ritiriamo il proposto emendamento. *(Sten. In.)*

**IL PRESIDENTE** pone in seguito a' voti le conclusioni della Commissione.

*(La Camera adotta.)* *(Verb.)*

**NOMINA DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA  
SULLE MENE GESUITICHE IN SAVOIA**

**IL PRESIDENTE.** Si procederà ora alla nomina per ischede segrete dei membri che debbono comporre la Commissione

d'inchiesta; e domando se la maggioranza relativa abbia a bastare.

*(La Camera delibera affermativamente.)*

**DEMARCHI** propone che si dia all'ufficio della presidenza voto di confidenza per attendere alla verifica delle schede, e formare la lista dei membri che riesciranno eletti.

*(La Camera acconsente e procedesi alla nomina della Commissione.)*

**IL PRESIDENTE** leva quindi la seduta alle ore 3. *(Verb.)*

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Relazione del 2.° e 3.° progetto di legge del deputato Bixio;
- 3.° Relazione del progetto di legge del deputato Brofferio;
- 4.° Relazione del progetto di legge per l'estensione dei codici alla Sardegna;
- 5.° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 13 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Incidente circa un congedo chiesto dal deputato Radice — Risultato della nomina della Commissione d'inchiesta sulle mene gesuitiche in Savoia — Relazioni sui progetti di legge: del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle Città dal nemico e per l'espurgazione del porto di Genova; del deputato Brofferio per la liberazione dei reclusi in via economica; del ministro dei Lavori Pubblici per l'estensione alla Sardegna del R. Editto 30 giugno 1840 sulle miniere; del ministro di Grazia e Giustizia per l'estensione alla Sardegna dei Codici civile e penale vigenti in Terraferma — Relazione di petizioni.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

*(È approvato.)*

**APPIANI** presta il giuramento.

**COTTIN segretario** legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: *(Verb.)*

N.° 263. Orsières canonico d'Aosta suggerisce: 1.° Che il Governo obblighi i vescovi a concertarsi per la scelta del trattato di teologia da insegnarsi, tolta ad ogni vescovo la facoltà di mutarlo. 2.° Che in ogni seminario debbano insegnarsi elementi di diritto civile e canonico. 3.° Che vi s'insegnino pure, come in parecchi seminari di Francia, l'archeologia cristiana, l'agronomia, ed altre notizie necessarie, acciocchè i sacerdoti, cessando dall'esercitare sul popolo l'influenza politica, si applichino ad ottenere quella più meritevole della virtù e della scienza.

N.° 264. Laurent, vedova, nata Chapuis, residente in Francia, chiede la pronta spedizione d'una sua causa civile avanti il Magistrato d'appello di Torino.

N.° 265. Anselmo, padre vicario dei cappuccini a Quiliano, protesta contro l'abolizione di tutti gli Ordini regolari, invocata dal padre Angelo da Torino colla petizione n. 188.

N.° 266. Anonima.

N.° 267. Galletti Giuseppe esponendo che per contravvenzioni di poco rilievo transatte talvolta per meno di una lira, s'istruiscono dei voluminosi processi che producono la rovina di poveri contadini ed un danno all'erario dello Stato di oltre 100/m. lire, domanda che si provveda in proposito. Chiede inoltre che la Camera ecciti il Ministero a provvedere sulla sua dimanda, diretta alla Gran Cancelleria e quindi al Ministero di finanze, per una gratificazione di lire 100 per i servizi prestati nella segreteria del già Tribunale di Prefettura di Torino.